

Spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo

Gesù, un giorno di sabato, viene invitato a pranzo da un capo dei farisei e tutti in quella casa, «stavano a osservarlo». Egli, dopo aver guarito «un uomo malato di idropisia» (cfr. Lc 14, 2-4), «notando come sceglievano i primi posti» racconta agli invitati una parabola. Certamente, anche tra gli ebrei, non mancavano le norme del galateo, già nei capitoli 31 e 32 del Siracide, infatti, si parla di educazione a tavola. I posti a tavola, in particolare, erano stabiliti in base alla dignità dei commensali: i primi erano riservati ai più ragguardevoli e poi gli altri in considerazione della posizione sociale, età, *status* economico, via via scendendo fino agli ultimi posti. Sorge, però, spontaneo domandarsi perché Gesù si preoccupasse proprio di questi dettagli apparentemente poco importanti. I farisei sanno certamente come comportarsi a tavola e, anzi, legalisti come sono mettono in pratica il galateo con scrupolo. Il banchetto in casa del capo dei farisei è in realtà una cornice attraverso la quale Gesù si rivolge alla comunità dei discepoli circa il comportamento da tenersi al banchetto eucaristico. Nel mondo pur di accaparrarsi i primi posti si ricorre a tutti gli espedienti leciti ed illeciti, ma tra i discepoli non deve essere così. Non a caso l'espressione «Gesù diceva agli invitati una parabola» tradotta letteralmente dal testo greco del Vangelo di Luca suona *Gesù diceva ai chiamati una parabola*. È evidente allora che Gesù si sta rivolgendo ai suoi stessi discepoli di allora e di oggi, i quali, purtroppo, continuano a cercare i primi posti alla maniera dei pagani. Occorre vigilare sempre perché, paradossalmente, anche il servizio umile può diventare uno spazio di potere. «Quanto sei invitato a nozze da qualcuno va' a metterti all'ultimo posto», dice Gesù, mettendo in chiaro che ogni discepolo è sempre e solo un invitato e che l'unico posto disponibile è l'ultimo, quello del servo. Quindi, a chi occupa l'ultimo posto, promette «viene colui che ti ha invitato» e dirà: «amico vieni più avanti». Dio stesso ti chiamerà amico e «allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali». Il discepolo che vive alla maniera di Gesù è destinato a condividere la sua stessa sorte: Egli, infatti, scrive San Paolo ai Filippesi, «spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo [...] Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome» (Fil 2, 8-9).

Don Flaminio Fonte